

Simon Parcot

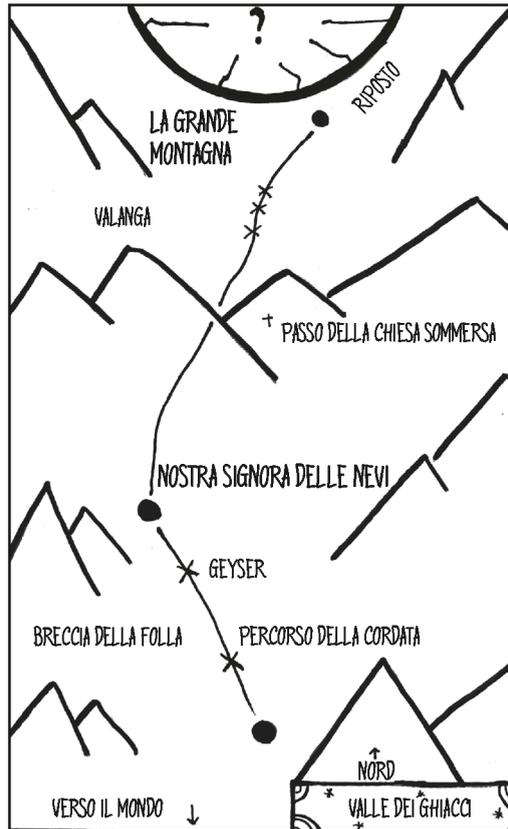
Il confine del mondo  
è verticale

Traduzione di Maria Sole Iommi

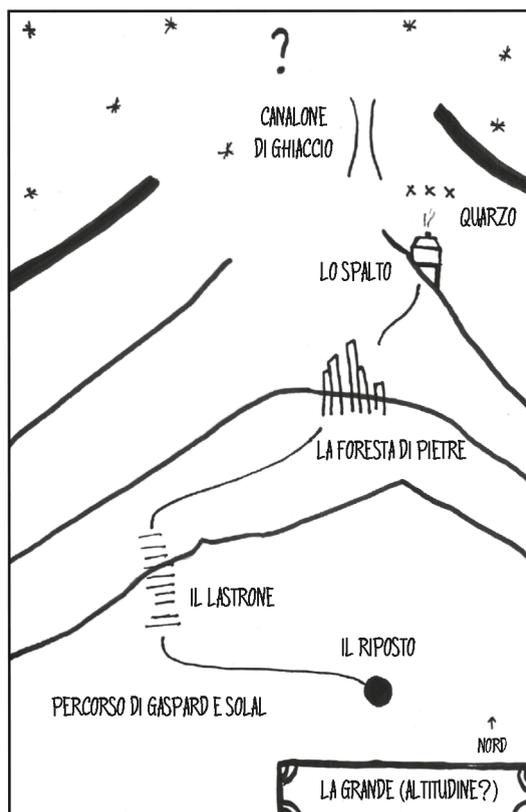
*Chi sa respirare l'aria che circola nei miei scritti, sa  
che è l'aria delle grandi altezze, un'aria fine.  
Bisogna essere fatti per quest'aria, altrimenti  
si rischia di prendere freddo. Il ghiaccio è  
vicino, la solitudine immensa – ma  
come tutto riposa tranquillo,  
nella luce! Come si respira liberamente!  
Quante cose si sentono sotto di sé!*

Friedrich Nietzsche, *Ecce Homo*

# CARTINA DELLA VALLE DEI GHIACCI



# CARTINA DELLA GRANDE



## Organizzazione della cordata

\*

AVANGUARDIA  
Moira e Zefiro, cani apripista

\*

TESTA DELLA CORDATA  
Ysé, detta la Pastora, conduttrice dei cani e apripista

\*

SECONDO DI CORDATA  
Vik, detto il Bufalo, responsabile slitta

\*

TERZO DI CORDATA  
Solal, detto il Ragazzino, aiuto slitta

\*

ULTIMO DI CORDATA  
Gaspard, detto Capo, capo della Cordata

Nel bianco

# Capitolo 1

## Vivere su un orlo di cielo

La nostra storia comincia su una nuvola, ben oltre la Terra, ben oltre le montagne. Su questa nuvola abitava un angelo, che arrotolava e srotolava cotone per l'eternità mentre intonava canzoni tristi a proposito di uomini, sudore e sangue. Sì, anche gli angeli sono tristi, sognano di avere pelle per sanguinare, mani per toccarsi, e uno scheletro per sentire il peso del mondo. Un giorno d'inverno, il nostro angelo si stese a pancia in giù sull'orlo della nuvola per sporgersi nella speranza di intravedere un lembo di materia. Ma vide solo bianco, lunghi penacchi di bianco sfilare su altro bianco. Una lacrima si staccò dalla sua guancia e si trasformò in un fiocco che, volteggiando nell'aria, lasciò il cielo per scendere verso la Terra. Prima cadde lentamente, isolato nel silenzio dell'altitudine, poi tutto accelerò: la gravità si fece più importante, i contorni del mondo si precisarono, apparvero gli spigoli delle vette, e il nostro fiocco si diresse dritto verso un volto di umano che si profilava giù in basso. Si avvicinò alla figura, ne sfiorò i capelli neri che uscivano dal cappello, atterrò su una superficie calda, e all'istante scomparve, disintegrato dal calore.

«Fottuta neve!», brontola Gaspard passandosi i guanti sul viso arrossato per levarne i fiocchi. Nonostante gli sci equipag-

giati di pelli di foca, affonda nella neve farinosa e abbondante. «Dai, Solal, muoviti! Di questo passo, arriveremo stanotte!». Davanti, il suo compagno si è fermato, senza fiato per la salita. «Va bene, riparto, ancora non tengo lo stesso ritmo degli altri, devo farmi le gambe, poi andrà meglio». Ansima, creando una piccola nube di vapore che tenta di imprigionare tra i guanti, poi alza la testa: intorno a lui il mondo sta scomparendo sotto uno spesso strato di bianco che incolla il cielo alla terra. A destra come a sinistra, le montagne proiettano le loro muraglie verso il cielo. Ma adesso, in piena tempesta, a malapena se ne distinguono i fianchi che scendono fino a incontrarsi a fondo valle, formando una V perfetta. Si racconta che un giorno un gigante, in seguito a uno scatto di collera, abbia sferrato un colpo di ascia nella crosta terrestre, e che poi sia ripartito lasciando dietro di sé un'apertura fumante di svariate migliaia di metri che si sarebbe raffreddata fino a diventare la Valle dei ghiacci, questo immenso canalone gelato che Gaspard e Solal risalgono con fatica.

Come guida seguono l'unica installazione umana, la linea elettrica, un filo sostenuto da pali che collega gli agglomerati di case della vallata. La linea elettrica è un aiuto prezioso per chiunque si perda, un esile filo nero che trasporta la luce all'estremità della Terra, *un tratto scuro sul bianco del mondo*.

Davanti a loro, i profili di Vik e Ysé sembrano allontanarsi dalla linea per salire sulla sinistra, dritti lungo la dorsale. «Forza, Ragazzino, dobbiamo raggiungere alla svelta il resto della Cordata prima che la neve ci disperda!», insiste Gaspard accelerando il passo.

La Cordata è composta da due cani, una donna e tre uomini: Zefiro, Moira, Ysé, Vik, Gaspard, e Solal; sei figure che

cercano di aprirsi un passaggio nei luoghi più inaccessibili della valle, che nevichi, tiri vento, o geli. Una formazione precaria, un'avanguardia di umanità in quei territori lunari, alla quale gli abitanti fanno appello per lavori essenziali, che a quelle altitudini si trasformano facilmente in pericolose avventure. La sua funzione cambia a seconda dei bisogni: molto spesso, quando mancano il cibo, le bevande, o gli utensili del quotidiano, fa da chincaglieria o drogheria ambulante; ma sa anche diventare truppa di postini vagabondi o libreria itinerante se bisogna far arrivare dal mondo le lettere e le notizie che accompagneranno le lunghe notti invernali. A volte si trasforma in un corteo di tecnici quando è necessaria una riparazione a fondo valle. Inoltre, i suoi membri possiedono tutti preziose qualità di soccorritori, qualità poco impiegate ma importanti qualora una squadra di alpinisti si trovi in difficoltà su una cima isolata.

Durante le missioni estive, quando la prateria è verde e si sentono i fiori sussurrare, la Cordata procede più rilassata, ciascuno va al suo ritmo, e tra l'uno e l'altro, lungo il tragitto, si creano distanze anche importanti; ma adesso, a meno venti gradi, sferzata dal vento e sotto la neve che ricopre il mondo, la squadra deve agire come un unico organismo vivente, una sorta di rettile che strisci contraendosi e distendendosi a seconda dei rischi del terreno, e nel quale nessuno, dipendendo dagli altri, potrebbe affrontare un tale sforzo da solo, senza la solidarietà del gruppo. Così ogni membro svolge una funzione ben precisa, e fa da ingranaggio essenziale di questa formidabile macchina.

Davanti a tutti, ci sono i cani apripista: Zefiro e Moira, due Border Collie il cui compito è fiutare il percorso più praticabile per evitare scarpate, crepacci, e valanghe. Zefiro è il

primo e a denti stretti cerca di aprire la via. Subito dopo di lui segue Moira, maggiore di tre anni, meno impetuosa ma più compatta, più potente di suo fratello; ha il passo sicuro datole dall'esperienza di molti inverni alla testa del gruppo. Avvolta nel suo collare di peli bianchi, osserva l'avanzare di Zefiro, e a volte con movimenti della testa ne corregge la postura o gli indica il cammino.

Dieci metri dietro i cani, Ysé, la loro padrona, traccia la strada con fare determinato, puntellando con fermezza le bacchette nella neve mentre lascia filare gli sci. Una lunga ciocca bionda le sfugge dal cappello. Ysé, la Pastora, è la prima in cordata, l'apripista del gruppo, la cercatrice, testa di questa precaria piramide di essere umani. Il suo incarico è quello di interpretare i segni che i suoi cani le inviano per consentirle di tracciare la strada per gli altri umani che seguono. Si dice di lei che abbia un fiuto animale. A forza di vivere al fianco dei suoi cani, ne avrebbe sviluppato la stessa sensibilità, cosa che le permette di individuare in piena tempesta l'odore di un lupo o il rischio di una valanga. Adesso, in mezzo alla tormenta, deve inventarsi un percorso, in questo caso limitarsi a seguire la linea elettrica, il modo più sicuro per non perdersi e raggiungere prima della notte il villaggio di Nostra Signora delle Nevi.

Ysé devia a sinistra, arrampica per qualche metro, poi raggiunge la cima di un masso dal quale aspetta il resto della truppa. Voltandosi, incrocia lo sguardo di Vik, il secondo in cordata, che trascina a fatica una slitta coperta con un telone su cui poggiano sei pali di legno e una bobina di filo elettrico.

Vik, detto il Bufalo, è il portatore del gruppo. La sua corporatura gli permette di sollevare carichi considerevoli in piena salita per molte ore e con meno venti gradi, al prezzo di rego-

lari sorsate di un liquore chiamato “graffia-gola” e di qualche grugnito animalesco. Il Bufalo, una figura imponente sorretta da due tronchi che gli fanno da gambe, in caso di fortissima tempesta di neve con il suo corpo può funzionare da tagliavento e proteggere gli altri. Il collo largo sostiene un volto segnato dalla montagna: il vento, il sole e il gelo hanno lavorato le sue guance fino a crearvi profonde rughe e fessure, identiche a quelle che striano i fianchi della Valle dei ghiacci.

Si racconta che un giorno d’inverno, mentre saliva per primo lungo una lastra ghiacciata, sentì a monte il clicchettio di una roccia che precipitava giù, poi vide all’improvviso un mucchio di pietre rotolare verso di lui. Invece di rannicchiarsi contro la parete, lanciò un grido di rabbia e si buttò in un impossibile corpo a corpo con la valanga. Immaginate la scena: a colpi di gomito, si mise a spazzare via le piccole rocce che lo frustavano, ma una, più grande, arrivò netta a staccargli una parte di viso. La sua guancia sinistra sparì nel vuoto. Vik cadde per dieci metri. Fu portato incosciente in fondo alla vallata, poi, con del grosso filo, gli fu ricucito lo spazio che la pietra aveva aperto. Oggi, Vik condivide un pezzo della sua carne con la roccia. Sul viso, a sinistra, un notevole sfregio parte dalla tempia fino a nascondersi nella barba. La cicatrice, impronta della caduta e marchio della pietra, testimonia il suo incontro con la falesia.

Arrivato all’altezza di Ysé, con l’enorme palmo si pulisce la barba dal sudore prima che geli. Giù in basso riesce a intravedere Solal, il Ragazzino, come gli piace chiamarlo. «Dai, Ragazzino, forza!», grida mettendo le mani a forma di cono affinché la voce si faccia strada attraverso il vento. Magro ma di costituzione solida, capelli castani tagliati corti, trascinato dalla

foga dei suoi vent'anni, Solal affronta la sua seconda spedizione in compagnia della Cordata. Questa mattina all'alba, Gaspard l'ha svegliato proponendogli di prendere il posto di terzo in cordata e di aiuto slitta, il suo compito consisterà nell'aiutare Vik a gestire il carico per evitare che i pali di legno scivolino via in caso di dislivello troppo importante. Malgrado la pesantezza del lavoro, Solal ha colto al volo l'occasione, fiero di far parte di nuovo di una squadra così prestigiosa. Per ultimo, subito dietro Solal, cammina Gaspard, suo cugino maggiore, e mitico capo della Cordata. Bel fisico, ha il passo sicuro di chi ha percorso montagne fin dall'infanzia. Il suo viso è segnato dal sole, e la barba è attraversata da un sorriso quasi permanente.

Vik batte un colpo secco sulla schiena di Solal che lo ha appena raggiunto: «Allora, Ragazzino, si sguazza nella neve fresca?». Senza fiato, Solal non riesce a rispondere.

«Statti zitto, Bufalo, dagli il tempo di mettersi in forma, e poi vedrai come la trascinerà, la tua slitta!», replica Gaspard.

«Ah! Trascinare la mia slitta! Lo sfido! Nessuno può tirarla, con questa neve e questo gelo, anche un bue morirebbe, figuriamoci il Ragazzino, no, impossibile!», e sputa via un pezzo di ghiaccio finito nella barba.

«Smettila di fare il gradasso, Vik, non è il momento, restiamo uniti».

«E poi finiscila di sbraitare, spaventi i cani», aggiunge Ysé.

Si gira verso di lei, mostra i denti ai cani che piagnucolano di paura, poi guarda verso l'orizzonte bianco.

«Va bene, va bene, ma bisogna pur ridere, anche in piena tempesta. Be', Pastora, dove si va?».

«Per di là, bestione. Continuiamo a salire sulla dorsale,

dritti verso Nostra Signora delle Nevi, dove arriveremo a fine giornata, se tutto va bene».

Gaspard scuote la testa: «Dai, dai, non ci aspetta solo questo, da Masha troveremo un ragù di camoscio fumante, quindi se volete mangiarvelo, evitiamo di morire congelati! In cammino, truppa!». Ysé fischia, i cani filano dritti nella neve, Vik riprende la cinghia della slitta e la fa ripartire mugghiando: «Ehi, Ragazzino, senza rancore! Scherzavo, eh! Sei voluto venire con noi, devi sopportare il Bufalo!».

## Capitolo 2

### Il confine del mondo è verticale

I nostri sei compagni si sono rimessi in cammino verso il Covo, la locanda gestita da Masha nel villaggio di Nostra Signora delle Nevi. Vi trascorreranno una notte, poi riprenderanno la strada in direzione del Riposto, l'ultimo gruppo di case della Valle dei ghiacci, sonnecchiante sotto la neve dall'inizio dell'inverno.

Si rappresenta spesso la fine della Terra come un abisso infinito. Invece, qui, è il contrario: dopo il Riposto, la fine del mondo è verticale. Sopra il borgo fantasma, il pendio s'inclina prima progressivamente poi in modo netto in direzione dei cieli, disegnando il Confine del mondo, che i rari abitanti di queste fredde contrade chiamano talvolta Montagna senza cima, o più semplicemente la Grande. La Grande è un'interminabile piramide di roccia che s'innalza fino al diluirsi della sua supposta cima nello spazio. Diciamo "supposta cima" perché non è stata ancora mai vista. In effetti, a memoria d'uomo, non esiste nessuno che possa sostenere di conoscerne l'altezza reale. Ma esiste davvero un'altitudine precisa o una fine tangibile di questa immensità rocciosa che sembra disintegrarsi nei cieli? Le ultime ricerche sono categoriche, anche i più illustri scienziati sono incapaci di misurarla. Viene avanzata qualche

ipotesi: secondo alcuni calcoli s'immagina una cima a settemila metri, secondo altri a nove o a quattordicimila, oscillazioni che ne fanno stime troppo vaghe per basarvi un'idea precisa della montagna. Così, in mancanza di verità scientifiche, per cercare di risolvere il mistero non restano che i racconti di ascensione come questo, sebbene nei libri venga ripetuta sempre la stessa storia: ogni volta che un alpinista ha pensato di essere sul punto di scoprire la cima, o ha finito col rinunciare senza averla vista, o è scomparso accrescendone il mistero.

«Il Confine del mondo, il Confine del mondo...», rimugina Gaspard con eccitazione, mentre il freddo minaccia di cucirgli le labbra. Fin dalla sua nascita alla Città, è cresciuto con i racconti di ascensioni mancate, cadute, e sparizioni inspiegabili. A dodici anni ha fatto i suoi primi passi sulla Grande, a diciassette ha cominciato ad avventurarsi da solo, più tardi ha ripetuto sei volte la scalata in solitaria. Per sei volte ha tentato di raggiungere la cima e ha rinunciato, come tutti gli aspiranti al Confine del mondo. Eppure conosce a memoria la via, sa di poter fare a occhi chiusi il cammino di avvicinamento che va dal Riposto fino all'attacco della verticale, per poi affrontare meccanicamente uno dietro l'altro i tratti di scalata sul Lastro che porta al bivacco dello Spalto. È consapevole della sua capacità a mettere in fila i passaggi con un'agilità da scimmia anche sopra il bivacco. Ma è più su, oltre lo Spalto, che comincia il problema: una volta arrivato là, non riesce ad avanzare, bloccato in un interminabile canalone ghiacciato che sembra come un tubo proiettato verso l'alto dove si immobilizza, incapace di trovare l'ispirazione per andare oltre.

«Il Confine del mondo, il Confine del mondo...», rimugi-

na ancora cercando di non perdere di vista la testa della Cordata. A forza di bloccarsi sempre allo stesso punto, ha cominciato a fare ricerche sugli altri tentativi di ascensione e, dopo averli studiati, ha concluso che ogni spedizione verso la cima si arresta sistematicamente al livello di quel canalone dove sembra verificarsi un fenomeno che sfugge alle leggi della fisica. In effetti, tutti gli alpinisti arrivati nelle vicinanze della vetta sostengono di aver sentito un blocco, che spesso chiamano “muro invisibile”, e che consiste in una “improvvisa paralisi”, un “vuoto interiore”, un “incepparsi dell’ispirazione”, che li ferma nella loro ascensione e li costringe a scendere. Ora, l’altitudine alla quale si produce questo blocco varia a seconda degli scalatori, e, cosa ancora più strana, non è in relazione alla loro esperienza o alle loro capacità fisiche e tecniche. In effetti, i più esperti dicono di averlo sentito dopo qualche decina di metri di salita, mentre altri, oggettivamente meno capaci, sostengono di averlo provato dopo due o tre chilometri di avanzamento lungo il canalone.

Rallenta, si toglie la neve dalle spalle, poi torna ai suoi pensieri. È senza dubbio impossibile definire un’unica via giusta per la vetta, ce n’è piuttosto una moltitudine, a seconda delle problematiche di ogni alpinista. Dunque deve cambiare il suo approccio alla scalata: a differenza di quanto hanno fatto tutti gli altri, deve decidersi a non affrontare più la prova della Grande unicamente dal punto di vista della tecnica. Per quanto possa sembrare assurdo, intuisce che a partire da quel canalone la materialità della Grande non è che un’illusione, e che la sua cima si rivelerà istantaneamente a colui che sappia trovare l’ispirazione o, piuttosto, l’aspirazione necessaria per

superare gli ostacoli. In altre parole, la vetta della Grande può manifestarsi solo in seguito a una “conversione di sguardo”: non è più sulla materia che lo spirito deve concentrare la sua attenzione, ma su lui stesso. Bisogna volgere il proprio sguardo verso l'interno e scoprire in sé i propri intimi ostacoli, di cui le difficoltà del terreno non sono che le rappresentazioni fisiche. Così pensa che se riuscisse a ritrovare l'ispirazione perduta, la cima della Grande gli si manifesterebbe subito.

Ma come fare? Come evitare la sensazione di aridità che lo coglie in quel canalone e che gli impedisce di avanzare verso l'alto? Non può fare parola delle sue ricerche con gli altri alpinisti perché teme che lo prenderebbero in giro, e poi vuole tenere segreta la sua idea nel caso si riveli quella giusta. Per questo ha preferito rivolgersi a Padre Salomone, l'unico e misterioso abitante del Riposto, con la doppia mansione di sacerdote e cercatore di minerali: quando non dice messa, percorre su e giù la montagna a caccia di cristalli, sostenendo di farlo per passatempo, ma in realtà, non appena la primavera lo libera dai ghiacci, si organizza per vendere le sue preziose scoperte al mercato della Città attraverso un intermediario. Dopo molte visite, era riuscito a guadagnarsi la fiducia dell'eremita. Fino a quel famoso pasto autunnale, durante il quale il prete si era scolato mezza bottiglia di graffia-gola mentre insultava i fedeli che non capivano le sue prediche, quei cretini che non pensavano che a scalare le montagne «senza vedere, come te, Gaspard, che la vera ascensione è un'ascensione interiore!». Tra una bevuta e l'altra, gli aveva parlato di una misteriosa scoperta. «Una vena di quarzo, Gaspard, capisci?», aveva mormorato tra due sorsate. «Un filone di quarzo, proprio sopra la capanna del Trespolo, a qualche metro dal tuo canalone, e non un quar-

zo qualunque, il quarzo anima! Una pietra tanto bella quanto preziosa, più trasparente del ghiaccio, acqua solida, una lacrima di cielo, il gioiello degli angeli! Dopo averla lucidata, brilla come il diamante, sembra fatta di raggi di sole».

Intrigato, Gaspard gli aveva chiesto in cosa quella pietra avrebbe potuto essergli utile, e Padre Salomone gli aveva semplicemente risposto che «come un elisir di giovinezza destinato a lottare contro i problemi erettili, il quarzo poteva senza dubbio risolvere i suoi problemi di ascensione, procurargli forse l'ispirazione necessaria per superare il suo canalone!», aveva riso, bevuto altro liquore, e si era zittito. Doveva «approfondire le sue ricerche», aveva poi aggiunto, e inoltre i consigli di Salomone non sono gratuiti, «eh, bisognerà pagarmeli un giorno o l'altro». Così gli aveva chiesto di tornare a fargli visita al Riposto il prima possibile dopo aver ben preparato il suo piano di scalata.

Poi è arrivato l'inverno. La neve ha ricoperto il mondo, rendendo quasi impossibile raggiungere il Riposto. Gaspard non ha più avuto notizie di Padre Salomone fino a stamattina, quando Masha l'ha chiamato all'alba, molto agitata: un'enorme valanga aveva travolto il tratto della linea elettrica collegato al Riposto, sprofondando il prete nell'oscurità. Flora, la nipote di Masha, aveva affrontato la tormenta, oltrepassato il passo della Chiesa scomparsa e attraversato la valanga, per arrivare al Riposto. Il Padre stava bene anche se aveva lo sguardo febbrile dell'inverno. Una parte della struttura del suo fienile era crollata, alcuni dei suoi animali erano malati. Le aveva chiesto di avvertire la Cordata perché venisse immediatamente in suo aiuto, ha aggiunto Masha.

«Andare ad aiutarlo! Chi si crede di essere, il vecchio?», si era arrabbiato. «Cosa vuole? Che curiamo le sue capre?».

«Calmati! Ha bisogno che aggiustiate la linea elettrica per riallacciargli la luce. Poi, eventualmente, che gli diate una mano con il fienile e il bestiame».

«Ma dai, hai visto il tempo che fa? È meglio aspettare che passi la tormenta, e poi non siamo un servizio assistenza clienti, noi siamo la Cordata! D'inverno ci muoviamo per la gente che rischia di morire, non per capricci domestici del fondo valle».

«Lo so, lo so... Non mi piace il vecchio, ma è solo e ha bisogno di aiuto. Volete lasciarlo al buio? Anche se viviamo in oscure vallate, non siamo dei topi, Gaspard, siamo persone, e le persone hanno bisogno di luce».

«Ascolta, io lo conosco bene, il Padre. Ormai è quasi un amico. È nato al Riposto e ci morirà, quel maledetto cercatore di pietre! Sono settant'anni che passa l'inverno alla fine del mondo, e sono settant'anni che illumina le sue notti con le candele. Il tipo ha la pelle dura, credimi, e può ancora resistere qualche mese».

«Non è solo questo, Gaspard».

«Che intendi?».

«Padre Salomone ha detto anche altro a Flora. Qualche cosa di strano».

«Cosa?».

«Deve vederti al più presto, è importante. Ha parlato di una pietra che potrà risolvere i tuoi problemi, e ha anche aggiunto che tutto sembra essere pronto perché tu possa tentare una settimana ascensione».

Gaspard è rimasto in silenzio. Se il prete lo cercava, senza dubbio doveva essere disposto a parlargli del quarzo, in cambio della sua venuta. E poi una scappata sulla Grande doveva essere

possibile malgrado il tempo. Certo, era assurdo impegnare la Cordata in piena tormenta per riallacciare una linea elettrica destinata a rompersi di nuovo nel giro di quindici giorni; certo, sarebbe stato meglio aspettare la primavera per la riparazione e per raggiungere Padre Salomone. Ma si trattava di un'occasione troppo bella, il vecchio conosceva i segreti del cristallo e sosteneva che l'ascensione della Grande era possibile.

«Va bene, ho capito. Maledetto prete! Ha visto il tempo che fa? È pericoloso. Ci geleremo il sangue! E poi, ha aggiunto altro?».

«Sì. Di non parlare alla Cordata delle vere ragioni della vostra missione. “Sarebbe inutile” ha detto, “ne parlerete domani una volta lì”».

«Capito. Grazie Masha. Sveglia la squadra, e partiamo appena possibile. Stasera saremo al Covo».

«Bene. A stasera. Aspetta, cos'è questa storia di pietra e di ascensione? Non dirmi che...».

«Ti spiegherò. A stasera».

Dopo aver attaccato, Gaspard è rimasto pensieroso. Per un attimo, si è visto uscire dal suo canalone come una palla di fuoco e correre verso la cima iridescente della Grande. Ha scarabocchiato su un pezzo di carta la lista del materiale necessario e il piano di Cordata più adatto alla spedizione: come al solito, Ysé avrebbe fiutato la strada con i suoi due cani, Vik avrebbe tirato il carico con la sua forza bestiale, e il Ragazzino lo avrebbe aiutato. Certo, aveva poca esperienza, ma appunto, così se ne sarebbe fatta, e doveva pur cominciare a ingoiare neve e a trascinare grandi pali in pieno inverno se voleva guadagnarsi il proprio posto nella mitica Cordata.

\* \* \*

Dopo aver passato la breccia della Folla, bisogna deviare leggermente verso sinistra. Lì la valle si apre e, se il cielo è sereno, si può intravedere sul versante soleggiato il campanile del villaggio di Nostra Signora delle Nevi, e tutto intorno alcune baite, incollate le une alle altre come pinguini.

Nel cuore di una di queste, Masha l'Anziana gira il cucchiaio di legno in una pentola fumante di ragù di camoscio. Pensa a Gaspard, alla Cordata che affronta la tormenta. Si sta facendo tardi, quando arriveranno? Arriveranno? Gaspard le avrà portato i libri che gli ha chiesto, quelli che raccontano la nascita dei fiocchi di neve e che si leggono davanti al fuoco, le sere d'inverno, quando le notti sono lunghe e cielo e terra si mescolano? Meno male che ci sono i libri, pensa, che faremmo qui senza? Sono i libri che ci fanno uscire: un verso, giusto un verso, sottili tratti d'inchiostro sulla carta, ed ecco che il nostro spirito fila via oltre il camino per raggiungere le stelle gelate.

Non lontano da lei, nella sala da pranzo, Flora porta la legna che ha appena spaccato. Mentre si lascia scivolare i ciocchi lungo le braccia muscolose, anche lei pensa all'arrivo della Cordata: perché hanno accettato di muoversi per venire in aiuto al vecchio? Cosa nasconde Gaspard? Vuole di nuovo tentare la Grande, in pieno inverno? Sarebbe assurdo. Perché ha bisogno di pietre? Non è con le pietre che si scalano le montagne, ma con piccozze e ramponi ben affilati. E poi, perché non è ricorso a lei per questa missione, lei che chiamano "il Ragno" per il suo talento di arrampicatrice? Eppure le aveva promesso che l'avrebbe integrata nella Cordata per una missione invernale, e non aveva mai mantenuto la promessa,

quando lei aveva tutte le capacità necessarie. Forse era stato il Ragazzino a prenderle il posto, il Ragazzino che proprio lei aveva introdotto all'alpinismo? Lui che fino a qualche mese prima non sapeva neppure mettersi una corda intorno al culo, poteva partecipare a quella missione? In segreto ne è gelosa, ma spera comunque che venga, pensa al suo sguardo di ghiaccio, al biancore delle sue guance, alla sua aria eterea, alla foga repressa, alle curvature del suo corpo mentre arrampicavano insieme sotto il sole d'estate.

Partivano presto, camminavano silenziosi alla luce dell'alba, poi cominciavano a parlare di tutto e di niente, degli avvolti, delle corse lungo i crinali, della vita, della morte, dell'amore. Spesso lei lo prendeva in giro per la sua aria sperduta, il suo inciampare, la sua "innocenza" che spariva all'improvviso quando discuteva della vita, la morte, l'amore. Quasi suo malgrado, ne parlava come un poeta. Dalla sua bocca uscivano parole distillate, frammenti di versi, espressioni pure che avevano costretto Flora a riconoscergli una comprensione acuta dell'esistenza. Se il Ragazzino era ingenuo, aveva l'ingenuità di un angelo, ma gli angeli non esistono, e se il ragazzino aveva un corpo, era per arrampicarsi sulle montagne, sentire il bruciore della parete, e afferrare la pelle abbronzata delle cosce di Flora. Quando arrivavano ai piedi della parete, il sole cominciava a scaldare i primi tratti. Lei gli ricordava le tecniche per assicurarsi, poi lo lasciava andare per primo. Quindi per ore si lanciavano in una danza aerea: i loro corpi andavano e venivano sulla roccia, Solal saliva per primo, lei gli suggeriva dal basso gli appigli su cui appoggiare i piedi, gli insegnava come avanzare agilmente, e ne contemplava con bramosia le natiche contrarsi per lo sforzo. Quando poi toccava a lei arrampicare, percor-

reva un tratto dopo l'altro con sensualità, esagerava il fiatone, e scherzando lanciava gemiti eccessivi, poi arrivava addosso a Solal mordendogli il polpaccio, con un sorriso agli angoli delle labbra, piena del desiderio che si prendessero là, su quella parete bollente. Il loro sudore si sarebbe mescolato sulla pietra, i moschettoni avrebbero tintinnato, avrebbero fatto l'amore nel regno delle aquile.

Infila un ceppo nella stufa. Lo guarda scoppiettare. Chiude di scatto la caminiera per scacciare i ricordi brucianti, poi esce nel freddo per prendere un'altra bracciata di legna.

\* \* \*

Il vento s'intensifica e gli morde la pelle. I fiocchi di neve frustano le guance, il freddo fa rabbrivire la fronte, Gaspard sputa il ghiaccio che gli si accumula sulla barba. Pensa ai vestiti che faranno asciugare sopra la stufa, alle fette di pane di segale che bagneranno di vino e intingeranno nel ragù. L'alcol e la carne gli apriranno il cuore, dimenticheranno questa fottuta giornata e forse si metteranno a ballare. Parlerà a Masha del suo progetto, il Ragazzino incrocerà lo sguardo di Flora, Vik si metterà a cantare una delle sue melodie segrete sul Grande Nord, le sue notti infinite e la tristezza degli stregoni.

Gaspard alza la testa. Con il cielo sereno si sarebbe potuto scorgere il sentiero che porta a Nostra Signora delle Nevi, ma adesso vedere è semplicemente impossibile, la neve sta vincendo, perché ogni fiocco che cade cancella un po' di più i contorni del mondo. Soprattutto: non perdersi, seguire come estremo rimedio il filo elettrico nero che porta fino al Covo, e arrivarci il prima possibile, perché chiunque si perdesse ora sarebbe con-

dannato a vagare nel bianco fino ad addormentarsi in un buco nella neve, e lì il suo cadavere spolpato sarebbe ritrovato in primavera da qualche escursionista alla scoperta delle praterie del fondo valle. Un grido lo scuote dai suoi pensieri. «Stop!». Alza la testa e vede Ysé agitare le braccia: «Stop! Stop! Indietreggiate!». Vik si ferma, Solal blocca la slitta di colpo. Gaspard risale lungo la Cordata fino a Ysé.

«Cosa c'è?».

«Là davanti! I fiocchi!», grida di nuovo Ysé indicando il vuoto.

«Quindi? I fiocchi cosa?».

«Non vedi? Salgono! Indietreggiamo, svelti!».

Gaspard strizza gli occhi: a qualche metro da lui, appena davanti a Zefiro, scorge un geyser di neve fresca che sale dalla terra verso il cielo.

«E allora cosa, Pastora, qual è il problema con i fiocchi che salgono?».

«Rifletti due minuti, Capo, i fiocchi, salgono o scendono dal cielo?».

«Scendono».

«Allora se salgono, cosa vuol dire?».

«Ebbene...».

«Se vedi dei fiocchi che salgono, dev'esserci un pezzo di cielo, là, proprio davanti a noi! La neve che sale è la messaggera del vuoto. I fiocchi sono aspirati da correnti ascendenti che li fanno risalire. Là, proprio davanti a noi, non c'è la terra, ma il cielo, il vuoto, un precipizio! Arretriamo svelti, prima di cominciare a scivolare nel buco».

Ysé spintona Gaspard per riprendere la testa della Cordata. Torna indietro in direzione opposta al precipizio, e fischia a

Zefiro e Moira perché fiutino una nuova pista a monte. Vik si scolla, la Cordata si riforma in modo naturale e riprende il ritmo, tracciando di nuovo la sua strada verso il bianco, verso il niente,

*verso l'inverno.*